Gli studi sulla Rivoluzione russa

L'Ottobre nella storia

Lo sviluppo della ricerca negli ultimi anni - Il rapporto tra il genio del grande rivoluzionario e l'azione delle masse - Un evento che non ha bisogno di censure - « La scienza marxista non deve avere regioni proibite »

« Erano esattamente le otto e quaranta quando una tempesta di applausi annunciò l'entrata della presidenza con Lenin il grande Lenin » Quale cronista non vorrebbe essere stato là a Pietrogrado quel 26 ottobre (8 novembre) del 1917 mischiato tra la folla dei delegati del secondo congresso dei soviet mentre Lenin si accingeva a leggere il famoso decreto sulla pace, scritto di suo pugno Il cronista che c'era il rivoluzionario americano John Reed ha scritto per tutti quello che bisognava scrivere mostrandosi forse il maggiore giornalista del secolo

Ecco come descrive l'ingresso di Lenin « Piccolo di statura, raccolto la grande testa rotonda e cava infossata nelle spalle gli occhi piccoli il naso camuso la bocca larga e generosa il mento pesante Era completamente sbarbato ma la barba così conosciuta prima e che d'ora innanzi gli sarebbe sempre rimasta cominciava già a rispuntargli sul viso Il vestito era consunto i pantaloni troppo lunghi » Ed ecco il momento in cui Lenin si alza in piedi « In fine, si levò a parlare Lenin Tenendosi al parapetto della tribuna, egli posò su gli astanti i piccoli occhi socchiusi insensibili all'apprenza all'immensa ovazione che si prolungò parecchi minuti Quando l'ovazione cessò finita disse semplicemente "Adesso passiamo all'edificazione dell'ordine sociale »

John Reed tornò in patria nella primavera del 1918 con i preziosi appunti di quello che diventerà un classico del reportage rivoluzionario (e come classico quest'anno lo ha ristampato Einaudi nella sua Nuova Universale dopo un Buonarroti e prima di un Fourier) i *Dieci giorni che scossero il mondo* L'anno appresso Lenin lesse una copia del volume e scrisse queste parole di promessa « Lo raccomando senza riserve agli operai di tutto il mondo Ecco un libro che vorrei vedere diffuso in milioni di copie e tradotto in tutte le lingue » L'augurio di Lenin si è realizzato nonostante che per un lungo periodo nella patria dei soviet il capolavoro di Reed sia stato bandito Oggi più di cinquant'anni dopo la prima edizione americana mentre un nuovo grande rilancio ha avuto il libro (anche in Italia oltre all'edizione citata sono innumerevoli le ristampe in tascabile del *Dieci giorni*) nessun discorso sulla letteratura storiografica che concerne l'Ottobre può prescindere da questa « prima opera » E non soltanto per la freschezza del racconto per la ricchezza della testimonianza ma proprio per quella dote che Lenin gli riconobbe subito perché faceva capire « ciò che sono realmente la rivoluzione proletaria e la dittatura del proletariato »

La politica seria

Si torna si continua a studiare l'Ottobre anzitutto per questo « problema fondamentale del movimento operaio internazionale » E in ciò sta anche una differenza con la passione che pur accompagna sempre la lettura della storiografia sulla Grande Rivoluzione su quella francese del 1789 una differenza che caratterizza il lettore del XX secolo Si cerca nel « dialogo tra presente e passato » che è il mestiere dello storico una delle chiavi per intendere il passaggio dall'incoscienza alla coscienza come ha scritto Edward H Carr i cui studi sulla Russia sovietica sono una pietra miliare « la convinzione che gli uomini possono controllare il proprio destino economico mediante un'azione consapevole » e una delle molle che spinge a conoscere a indagare il fatto rivoluzionario a concepirlo (e lo Gramsci il primo in Italia a sentirlo in questo modo) come *un atto* una vittoria della volontà degli uomini

Andiamo appunto allo studio della rivoluzione russa di tutto il suo corso fin dal 1905 con questo animo i giovani in primo luogo Il che significa anche studiare il rapporto tra il genio del grande rivoluzionario e la azione delle masse protagoniste della rivoluzione quelle masse il cui ingresso trionfale nella storia era concepito dallo stesso Lenin come tale che di per se facesse *cominciare la politica* « La politica comincia quando esistono le masse, composte non da migliaia ma da milioni di persone allora comincia la *politica seria* »

Oggi una generazione da noi ha divorato in questi anni centinaia di migliaia probabilmente di copie di libri e opuscoli di Lenin e altrettanto probabilmente più di tutti ha letto *Stato e rivoluzione* scritto nel fuoco della lotta del 1917 Ma e legando lo studio delle posizioni e delle tesi di *Stato e rivoluzione* il corso dello sviluppo rivoluzionario che si intende appieno tutto il valore dell'opera leniniana Direi anzi che quello sviluppo vittorioso appare esso stesso come un capolavoro collettivo della storia e come l'esaltazione del ruolo della personalità del grande dirigente in essi Se vogliamo prendere a prestito una immagine ormai consegnataci dal nostro senso comune di spettatori delle imprese spaziali possiamo dire che l'impressione rinnovatasi in noi della rivoluzione russa e che si sia verificato soprattutto tra il settembre e il novembre del 1917 quel preciso percorso che debbono fare gli astronauti per rientrare nell'atmosfera terrestre si è infilato esattamente quel grado quell'angolo di incidenza necessario indispensabile per sopportare l'urto senza bruciare Lenin non sbagliò un colpo in quei mesi non sbagliò nessuna manovra

Passato e presente

Tutte le più accurate ricostruzioni storiche di questi ultimi anni ci riportano concordemente alla grandezza di quell'opera Ma il loro merito e di averci mostrato, al di fuori dell'agiografia due elementi che sono indispensabili non solo a un giudizio esatto ma a quel dialogo tra passato e presente che ci interessa nella storia le radici della rivoluzione nella storia russa e le premesse che l'Ottobre getta sia per gli sviluppi successivi della vicenda della repubblica sovietica sia per l'influenza internazionale che essa esercita

Si guardi infatti all'opera del Carr, che resta fondamentale Egli parte nel suo disegno di scrivere una storia della Russia contemporanea dal proposito di analizzare quei fatti « che hanno modellato le principali linee dello sviluppo successivo » E tenne fede a quel disegno ma si accorse che era indispensabile andare molto più a fondo nel « momento rivoluzionario » Per questo dopo avere concepito gli anni 1917 23 come un capitolo introduttivo dovette ricredersi E su quel periodo ha lasciato scritto un intero straordinario volume *La rivoluzione bolscevica* che di tutta la sua *History of Soviet Russia* resta il migliore

Anche se nel Carr permane sempre un punto di vista un po estrino al grande dibattito alla tensione ideologica che caratterizzò il primo cammino della Russia rivoluzionaria non ci pare che il suo lavoro sia stato superato dalla produzione storiografica successiva E vero invece che il suo interesse per il Lenin uomo di Stato costituzionale politico ha indirizzato il corso ulteriore delle riflessioni che non potevano non considerare quei nessi che la storia ha reso via via più evidenti il rapporto tra il peso della arretratezza e l'immensità del compito di edificazione socialista la funzione predominante del partito la sua trasformazione il dramma della mancata rivoluzione in Occidente la natura e il corso dell'Internazionale comunista di cui Lenin stesso gettò le basi

Caduti nella coscienza dei militanti oltre che negli avvenimenti le versioni ufficiali fossilizzate dalla vulgata stalinana gli studi sull'ottobre hanno ripreso nuovo vigore negli ultimi anni E la cosa più interessante è che la passione politica che ha indotto a riprendere tali studi ha facilitato la riconquista della dimensione storica dell'Ottobre e insieme la definizione della struttura dinamica complessiva dei problemi di essa aperti

Vorremmo qui semplicemente citare tre esempi con tre libri dal lettore italiano di questo ripensamento a diversi livelli di strumentazione e di ricerca Quello del volumetto di Giuliano Procacci *La Russia rivoluzionaria* stampato dagli Editori Riuniti che ripercorre tutta la strada dell'organizzazione politica rivoluzionaria russa fin dicembrista il bolscevismo fino al 1914 giustamente considerata dall'autore una data periodizzante a conclusione di un'intera fase storica quello dell'ampia ricostruzione che Giuseppe Boffa ha condotto per la collana delle *Rivoluzioni del XX secolo* e che da un quadro molto vivo di tutto il tessuto sociale russo nel corso del 1917 ripristinando la dialettica reale che vi si impegno e lo studio di forte respiro dello storico cecoslovacco Michal Reiman su *La rivoluzione russa dal 23 febbraio al 25 ottobre* (ed Laterza)

Reiman ha accentrato la sua attenzione su Pietrogrado specchio fedele del corso della rivoluzione e ha al tempo stesso mostrato eloquentemente come la soluzione bolscevica sia emersa da contrasti vivissimi sottolineando non soltanto la parte ma il tipo di rappresentanza sociale che possedevano le altre componenti della socialdemocrazia russa Reiman licenziando le sue pagine al tempo del « nuovo corso » cecoslovacco ha scritto « Con l'illustrazione della storia della rivoluzione russa sono voluto arrivare alla conferma di un acquisizione metodologica, divenuta ormai un fatto naturale che cioè la scienza marxista non deve avere regioni proibite non c'è nel motivo bisogno di togliere o aggiungere nulla alla storia » La sorte di studioso di Reiman e di alcuni altri valorosi storici cecoslovacchi e oggi molto attivi Difendere il loro diritto a continuare nei loro lavori e per noi non soltanto un impegno ma una questione di principio

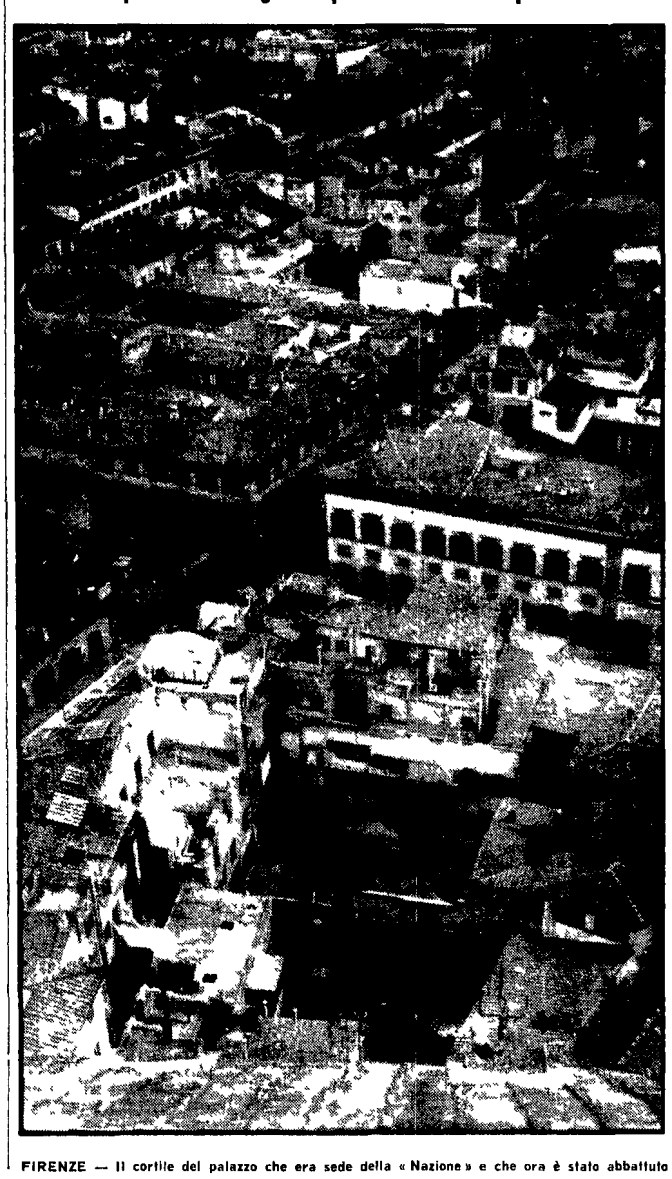
La rivoluzione russa è un fatto così grandioso che non ha, appunto nessun bisogno di censure Del resto da Reed in poi la sua lezione il suo insegnamento la sua capacità di mobilitazione di energie rivoluzionarie sono stati tanto più grandi quanto più sono stati animati dallo spirito di verità Quel singolare personaggio che fu Victor Serge ci ha consegnato ad esempio con il suo *Anno primo della rivoluzione russa* (di noi in edizione Einaudi) una testimonianza bellissima dell'atmosfera della vittoriosa rivoluzione E ha affermato consegnando i suoi ricordi un concetto che resta valido allora come oggi « La classe operaia è la sola che abbia tutto da guadagnare in ogni circostanza dalla conoscenza della verità »

Paolo Spriano

I danni di una linea politica e culturale che affida alla speculazione il destino dei centri storici

IL RESTAURO CANCELLA FIRENZE

Dietro le facciate dei palazzi, sventramenti e manomissioni che mutano profondamente il tessuto urbano - Prima e dopo il « caso Morozzi » - L'alibi della battaglia contro l'« imbalsamazione » dei monumenti copre le operazioni speculative L'esempio dell'albergo con piscina sotto la cupola del Duomo - La linea alternativa che raccoglie consensi sempre più vasti



FIRENZE — Il cortile del palazzo che era sede della « Nazione » e che ora è stato abbattuto

Dalla nostra redazione

FIRENZE *novembre*

L'inchiesta aperta dalla Procura fiorentina sull'operato del Sovrintendente ai Monumenti per le province di Firenze Arezzo e Pistoia architetto Guido Morozzi ha suscitato — oltre alla sorpresa — una ridda di interrogativi negli ambienti politici e culturali italiani ed anche stranieri Al di là del clamore suscitato dalla notizia — e dei reati che la Magistratura dovrà accertare o meno a carico del sovrintendente o di altri — il « caso Morozzi » se così si può definire si colloca sullo sfondo di una polemica e di uno scontro che è fiorentino e nazionale Al centro vi è la grande questione della tutela dei beni culturali ed artistici — riproposta con forza dai furti clamorosi di opere d'arte — della salvaguardia dei centri storici e del paesaggio di un diverso assetto della città e del territorio

A poche ore di distanza da un « seminario su Firenze » promosso da « Italia Nostra » nel corso del quale veniva rinverdita in modo puntiglioso e moralistico la denuncia sulle devastazioni in atto nel centro storico fiorentino e nelle colline circostanti e sul « massacro » dei beni culturali (conclusosi con la richiesta di dimissioni del soprintendente) il sostituto procuratore dott Vigna apriva una inchiesta sull'operato dell'architetto Morozzi indiziato di reato

Contemporaneamente si procedeva al sequestro di un congruo numero di progetti riguardanti una serie di interventi nel « centro storico » e nelle zone collinari soggette a tutela L'indagine — ed è qui che si innesta uno dei motivi di maggiore clamore — si diramava agli uffici comunali ed allo studio « Archizoom » — assai noto negli ambienti culturali e professionali italiani — presso il quale operano il figlio del soprintendente ed il genero Perché? Per accertare o dissipare quei sospetti che alcuni privati (parte dei quali aderenti a « Italia Nostra ») hanno sollevato in un esposto alla procura circa la concessione — a tempo di record così sembra — del nulla osta della Soprintendenza ad alcuni progetti affidati allo studio « Archizoom » e la cui realizzazione produrrebbe o avrebbe prodotto « una serie di deterioramenti del patrimonio culturale nel comprensorio fiorentino nonché infrazioni a leggi e regolamenti istituiti a protezione del patrimonio stesso »

Sulla base degli scarsi elementi che si possiedono sarebbe azzardato un giudizio di merito sui « casi » denunciati Si può semmai osservare che sugli indirizzi generali seguiti nel restauro delle opere architettoniche — a Firenze ed altrove — si sono levate da tempo autorevoli voci di critica e di denuncia in Italia ed all'estero

Una documentazione inquietante è stata fornita recentemente da uno degli ultimi numeri di « Paragone » quasi interamente dedicato al problema della tutela dei beni artistici e culturali Qui si segnalano una serie di « casi » che riguardano operazioni di « super restauro » effettuate in varie parti d'Italia (Roma Pordenone Bagnoreggio ecc) ma sopratutto a Firenze Tra queste e ne citiamo solo alcune forse fra le più significative le mutilazioni effettuate alla trecentesca chiesa di S Remigio — a Firenze — dalla quale sono stati eliminati gli affreschi di Luigi Ademollo e gli altari eretti in epoche successive (uno dei quali contenente la Immacolata Concezione » di Jacopo da Empoli) per sostituirli con mense moderne di marmo e gli interventi nella Chiesa di S Jacopo Sopr'Arno che fu trasformata nei primi del 700 qui si sono distrutte tutte le decorazioni barocche

Un istituto da superare

Dove non arriva l'usura del tempo arriva il « piccolo restauratore » Si cancellano le stratificazioni storiche giungendo molto spesso a risultati mistificanti e standardizzati Si giustifica così la spoliazione delle Chiese (che alimenta un certo mercato antiquario) la dispersione del patrimonio artistico la manomissione di complessi architettonici che vengono « raggelati » alla data di nascita e separati dal tessuto urbano e dalle relazioni che la storia è andata intrecciando con essi oppure — ed è il caso dello « scempio » che si sta tentando nel centro storico fiorentino — si restaurano le « facciate » e si svuotano gli interni per funzionalizzarli a determinate esigenze (che sono poi quelle di una più o meno raffinata speculazione)

Questo insieme di situazioni — dal « caso Morozzi » ai precedenti — rivela tutto un indirizzo un modo di gestire (o non gestire) il patrimonio artistico e culturale che postula l'esigenza di una immediata e profonda riforma Vi è anche in questa vicenda il segno di una crisi storica di un istituto (le Soprintendenze) burocratico e soggetto a troppi condizionamenti ed errori Un istituto di cui si deve avviare il superamento attraverso una gestione articolata e democratica

Ma l'operato più o meno corretto di certi organi di tutela e anche il riflesso oggettivo di scelte ed indirizzi politici ben precisi La polemica è lo scontro sulle scelte di politica urbanistica perseguite dalle ultime amministrazioni del centro sinistra di Palazzo Vecchio e abbastanza illuminante

Quando si insiste su una linea che rifiuta o sabota la pianificazione intercomunale che ignora il PRG che tende ad assecondare la crescita disordinata e a macchia d'olio della città a giustificare lo « scempio » del centro storico si compie un'opera di tale gravità che può irrimediabilmente compromettere il destino di una città e delle sue testimonianze

Del resto tra l'operato degli organi di tutela e la « linea » perseguita dalle forze dominanti vi è una affinità di indirizzi ed un intreccio di poteri che spiegano il quadro complessivo Non è certo un caso che l'assessore all'urbanistica del Comune di Firenze un esponente del PSDI illustrando le tesi del suo partito (che ha tenuto un recente convegno sui « centri storici ») e della amministrazione comunale abbia affermato che « nella carenza di un impegno finanziario pubblico per i centri storici si dovrebbe elaborare un concetto di restauro funzionale (escludendo i soli edifici monumentali) che salvaguardando l'ambiente stimolerebbe la iniziativa privata nel delicato tessuto urbanistico del centro storico »

Con la scusa di « rivitalizzare » il centro — come sostengono il sindaco ed i dc — o di evitarne l'imbalsamazione » come affermano gli esponenti del PSDI e delle forze più conservatrici si consentirebbero quelle azioni di sovvertimento delle caratteristiche e dei contenuti della città che rientrano nella logica degli attuali meccanismi di accumulazione che tendono a gerarchizzare funzionalmente e socialmente il centro rispetto al resto del tessuto urbano ed al territorio Da un lato si è consentita la crescita disordinata dei quartieri dormitorio della periferia (fra l'altro si è permessa la realizzazione di oltre 30 lottizzazioni non convenzionate al ministero tra cui una per 4 200 abitanti sul terreno dell'industriale Bonelli) dall'altro si vorrebbero permettere operazioni di « ristrutturazione » nel « centro » per insediarvi nuovi alberghi istituti bancari sedi di rappresentanza e appartamenti di lusso

Molte di queste operazioni (che potremmo definire di « restauro funzionale ») sono già state realizzate in piazza dell'Unità in piazza Mentana in via degli Orti Oricellari in via Palazzuolo ecc altre sono in programma altre ancora sono state « congelate » in seguito alla energica reazione di un vasto arco di forze politiche e sociali (anche interne alla maggioranza) che hanno chiamato in causa lo stesso consiglio superiore dei LL PP

Nell'aprile scorso infatti a conclusione di quello che è stato definito un « processo » tale organismo ha chiesto la revoca di due licenze per la « ristrutturazione » di due isolati adiacenti a Piazza Duomo dove è ammesso soltanto il restauro conservativo ed ha ammonito il comune a non rilasciare l'autorizzazione per l'albergo Hilton sulla collina di S Miniato sotto la Torre del Gallo I « progetti » bloccati hanno per protagonisti la società editrice « La Nazione » (e quindi il petroliere Monti) e la società « Centro » il primo progetto che porta la firma dell'architetto Spadolini (membro della commissione urbanistica comunale in qualità di esperto) prevede la demolizione (già avvenuta) della vecchia sede del giornale per realizzarvi un « residence » ed alcuni negozi il secondo la costruzione di un albergo con piscina sul tetto proprio sotto la cupola del Duomo Contro queste operazioni (così come per quella di via Nuova del Cacciani in S Croce) vi è stato un voto del Consiglio superiore dei LL PP Resta comunque da chiedersi perché tale decisione non sia stata ancora resa esecutiva dal ministro competente

Questa tendenza a trasformare il « centro storico » in una macchina per i consumi delite a « rapinare » le aree dei quartieri popolari del « centro » con l'allontanamento de ceti popolari e delle loro attività (ed i precedenti storici non mancano dagli sventramenti di Firenze Capitale al piccone risanatore del periodo fascista alla ricostruzione di Por S Maria ecc) a rivelare sui comuni vicini la crescita disordinata della città ad accentuare la terziarizzazione a contrapporre infine la città al territorio ed alla regione rivela non solo la miopia ed il provincialismo culturale delle forze moderate che sostengono tale linea ma la loro subordinazione agli interessi speculativi ed alle spinte corporative di determinati settori (funzionali a questo disegno sono anche i progetti per il palazzo degli avvocati al Parterre l'uso unilaterale della medicea Fortezza da Basso il palazzo degli affari il tracciato della metropolitana ecc) ignora il territorio)

Il « fronte urbano »

Rovesciare questa linea miserà e velleitaria imponendo una alternativa di scelte politiche economiche sociali ed urbanistiche è il compito che sta davanti a tutte le forze democratiche La linea alternativa che nel dibattito consiliare e nella battaglia quotidiana propone il nostro partito — e sulla quale si hanno e si possono avere sempre più ampie convergenze punta a potenziare le strutture produttive ed a riequilibrare gli scompensi dell'intera « area metropolitana fiorentina » (che si estende da Firenze a Prato a Pistoia) reintegrando la città al territorio spostando il baricentro oltre la cerchia urbana fiorentina realizzando cioè un piano intercomunale di tipo avanzato correlato alle scelte che si dovranno compiere a livello regionale

In questo contesto si deve far perno sulla riqualificazione dei quartieri periferici sulla organizzazione di un sistema di grandi attrezzature sociali e culturali nel territorio fiorentino (parchi territoriali università ecc) sulla difesa delle caratteristiche popolari dei quartieri antichi di cui vanno garantiti i nuovi livelli residenziali e produttivi

Le lotte che si sviluppano nei quartieri per la casa la scuola il verde i servizi le significative convergenze verificatesi nella commissione urbanistica comunale per la revisione del PRG e la riduzione a 3 dell'indice di fabbricabilità su larga parte del territorio comunale le iniziative a livello degli enti locali e della Regione su questi problemi l'esito del concorso internazionale per il sistemazione dell'Università nell'area di Sesto dimostrano che sta per aprirsi una nuova — certo difficile — ma più avanzata fase della lotta sul « fronte urbano » fiorentino

Marcello Lazzerini

Che cos'è l'olografia, messa a punto dall'inglese Gabor premio Nobel 1971

Il fotografo con il laser

L'immagine a tre dimensioni, che sembra reale - L'esperimento della scacchiera, visto dal vero qualche anno fa in Italia - I primi studi negli anni quaranta - Televisione e cinema nel futuro utilizzeranno il metodo - Un giorno i sogni diventeranno film?

Ho assistito tre o quattro anni fa a Roma in una sala letta dell'Associazione tecnica italiana per la cinematografia dove ogni tanto vengono invitati coloro che in qualche modo si occupano di immagini e di comunicazione visiva allo straordinario esperimento di lettura di un « ologramma »

Ben altro potrebbero raccontare ovviamente gli scienziati e i tecnici che ormai da anni lavorano intorno a questa strana cosa che non si sa se chiamare « invenzione »

Ma forse la testimonianza di un non specialista e di un qualunque testimone della « civiltà delle immagini » può essere interessante in quanto vissuta con lo stato d'animo di una persona come se ne incontrano mille per la strada Perché proprio ora torna d'attualità questa singolare esperienza? Perché il professor Dennis Gabor lo scienziato inglese (di origine ungherese) ha avuto pochi giorni fa il premio « Nobel » 1971 per la fisica per avere messo i punti le tecniche e i procedimenti per ottenere l'olografia

L'Accademia svedese delle scienze nel suo comunicato ufficiale spiega così il procedimento olografico « Una procedura per la ripresa di immagini nella quale due onde interferiscono tra di loro e dànno registrato su uno strato fotografico uno schema di interferenza ottica in cui una specie di codice contiene tutte le informazioni riguardanti i particolari di un oggetto e la sua posizione nello spazio » Parole oscure al pari e chiarissime per gli esperti Bisognava soltanto aver potuto leggere un « ologramma » per avere un'idea un po più esatta di cosa in realtà si tratti

Tutti sanno che le fotografie stampate su carta il cinema la televisione presentano soltanto immagini « piatte » senza senso della profondità e del rilievo Insomma con i metodi tradizionali di registrazione ottica od elettronica delle immagini una parte delle « informazioni » raccolte si perdono per strada soprattutto quelle che riguardano la posizione dell'oggetto nello spazio Tutto questo ci era teoricamente noto ma in pratica che cosa significava?

Il signore che era venuto a darci la dimostrazione di che cosa fosse un ologramma era giunto appositamente in volo da New York portandosi dietro un « laser » al rubino Per chi non o sapesse il « laser » è un apparecchio capace di produrre un raggio di luce « coerente » e monocromatica

La parola nasce dalla sigla « Light Amplification by Stimulated Emission of Radiation » che vuol dire « amplificazione di luce stimolando l'emissione della radiazione »

La strana lastra

Questa luce monocromatica capace di propagarsi fino a grandi distanze senza dispersioni o interferenze (un riflettore « laser » è stato lasciato perfino sulla Luna dagli astronauti americani per permettere agli scienziati di misurare l'esatta distanza tra la Terra e il nostro satellite) e necessaria per registrare un « ologramma » e per « rileggerlo » Naturalmente le applicazioni del « laser » sono enormi e importantissime (dalla chirurgia nel distacco della retina dove questa sottilissima « lama » di luce serve da bisturi alla microsaldatura dei metalli al trasporto di centinaia di telefoniche di immagini televisive e trasmissioni radio) ma la più spettacolare e affascinante e senza dubbio quella che permette di ottenere appunto gli « ologrammi »

Nella saletta dunque era vamo tutti in attesa di vedere che cosa il signore americano giunto da New York tirasse fuori della valigia Stavano tutti zitti zitti come se si trattasse di chissà quale grande esperimento Erano presenti fra l'altro alcuni dei più noti operatori cinematografici italiani gente che aveva lavorato per vent'anni dietro alle macchine da presa agli ordini di Fellini Visconti Antonioni e dei migliori registi italiani Per questi tecnici di altissimo valore e di grande preparazione vedere per la prima volta una immagine non registrata sulla pellicola a dimensione « totale » cioè non piatta ma con tanto di « altezza larghezza e profondità » come tutti gli oggetti che ci circondano doveva davvero essere come veder realizzato un sogno accarezzato da sempre

Furono spente le luci e dopo pochi minuti sul tavolo si accese il sottilissimo raggio rosso del « laser » Il signore di New York sistemò in una determinata posizione l'« ologramma » che aveva l'aspetto di una lastrina fotografica senza niente sopra salvo alcune strane striature che somigliavano alle curve di livello di una carta geografica e tutto fu pronto Poi ad uno ad uno potemmo finalmente vedere l'immagine registrata sull'« ologramma » Tornai e tornai più volte davanti alla strana lastrina e ogni volta guardavo e facevo posto ad un altro in silenzio

A pochi centimetri dall'« ologramma » si scorgeva chiaramente una scacchiera con i « pezzi » sistemati in tale posizione La cosa più impressionante era l'incredibile senso della profondità I « pezzi » erano lì a portata di mano e se ne potevano vedere perfettamente i contorni avevano un « davanti » un « dietro » e un « dietro » Il tutto perfettamente a fuoco e visibile Ma quei pezzi e l'intera scacchiera in realtà non esistevano L'immagine si formava a distanze diversi centimetri dalla lastrina olografica e in quel punto esatto c'era il niente Provai guardando sempre attraverso la lastra olografica la scacchiera e i diversi pezzi a prenderne qualcuno in mano tanto sembrava vero ma c'era solo e sempre il niente

Un giochetto da miliardi

Come si verifica questo straordinario « fenomeno ottico »? Anche qui (come per il laser) occorrerebbe una complicatissima spiegazione Cerchiamo invece di ridurre tutto all'essenziale un raggio « laser » viene diretto verso il soggetto da « riprendere » il fascio di luce monocromatica e però sufficientemente ampio perché una parte di esso vada a colpire anche uno specchio sistemato vicino alla « cosa » da riprendere Questo specchio riflette la luce che ha colpito sulla lastra fotografica Sulla stessa lastra cade anche la luce « laser » riflessa dallo stesso oggetto ripreso

Le due notizie luminose « interferendo » fra loro secondo leggi ottiche e fisiche complesse « congelano » sullo ologramma tutte le notizie luminose trasmesse dall'oggetto colpito dalla luce « laser » Non si ha così una « immagine » dell'oggetto « fotografato » ma tutta una serie di informazioni luminose emesse da ogni più piccolo angolo dell'oggetto ripreso Per rileggere l'ologramma è poi necessaria nuovamente una luce emessa da un « laser »

I biografi raccontano che il professore Gabor ebbe la prima idea sul suo metodo di fotografia a tre dimensioni vedendo una partita di tennis In questa occasione lo scienziato si sarebbe chiesto se non fosse stato possibile mettere a punto un procedimento per registrare su pellicola tutto quello che egli vedeva da diversi punti del campo I primi studi di Gabor sull'olografia risalgono al 1940 ed ebbero ulteriore sviluppo nel 1948 Ma fu con la messa a punto del « laser » intorno agli anni 60 che gli esperimenti di Gabor divennero realtà

Intorno ad una immagine « che non esiste » si sono mobilitati ora interessi di miliardi e ricerche in ogni senso Una specie di giochetto ottico che ricorda tanto i vecchi « stregoni delle camere obscure » le lanterne magiche del 1800 le « foto dei fantasmi » che tanto andavano di moda agli inizi del 900 viene già utilizzato in pieno dall'industria e dalla scienza in America come in URSS e negli altri paesi Con la tecnica olografica — dicono tutti — si possono immagazzinare in poche centimetri quadrati di pellicola 2500 pagine di testo a stampa e in un futuro forse non troppo lontano si potranno perfino avere la televisione e il cinema tridimensionali

Il fisico sovietico Kuulatov ha addirittura parlato della possibilità un giorno di registrare con l'olografia i sogni un film E Leith e J Upatnieks due studiosi americani che hanno dato un grande contributo all'ulteriore sviluppo della tecnica di Gabor non sono da meno nell'annunciare altri importanti sviluppi del sistema olografico Forse tutti insieme stanno preparando davvero una nuova e grande « rivoluzione visiva » scongiurando il pericolo — speriamo — che l'olografia non serva soltanto a darci un « Carosello » a tre dimensioni

Wladimiro Settimelli